



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

maggio 2024 n. 519 anno 49°

CON QUESTA BENEDIZIONE POSSIAMO ANDARE DAPPERTUTTO!

A Roma esiste una chiesa detta di Santo Stefano degli Abissini. Siamo all'interno della Città del Vaticano, in piena zona interdetta a tutti. A due passi da Domus Sanctae Marthae, residenza di Papa Francesco, nel retro della Basilica di San Pietro. Essa apparteneva ad un monastero esistente già al tempo di papa Gregorio III (VIII secolo). Nel corso del Medioevo chiesa e monastero ricevettero altre denominazioni, tra cui "S. Stephani retro Basilicam S. Petri", oppure "S. Stefano degli Indiani"; L'odierno appellativo deriva dal fatto che nel 1159 papa Alessandro III vi edificò accanto un ospizio per i monaci abissini; nel 1479 Sisto IV cedette la chiesa ai monaci copti: da quel momento la chiesa fu chiamata con diversi nomi in riferimento ai copti (Santo Stefano d'Egitto, dei Mori o degli Indiani). Alla fine, prevalse il nome attuale. Essendo fatiscente, la chiesa fu restaurata da papa Clemente XI nel 1706, che ne ridusse le dimensioni. Essa conserva ancora intatto il ricco portale romanico intarsiato a fogliami, ed altri resti della chiesa altomedievale. L'interno è ad una sola navata, con alcune opere pittoriche del XVII secolo, ed iscrizioni in etiope ed arabo. Pregevole il ciborio del XII secolo. Attualmente la chiesa dipende dalla

SOMMARIO DAI, TIRA...

Pag. 1: Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi

Pag. 2: Appuntamenti sociali imminenti

Pag. 3: Attività svolta

Pag. 10: Attività future

Pag. 12: Dai Soci: Chiesette e Racconto Mas-cio Pin

Reverenda Fabbrica di San Pietro. È all'interno di questo gioiello che abbiamo celebrato, domenica 12 maggio 2024, organizzata dalla Sezione di Roma della Giovane Montagna, la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi del sodalizio. Sicuramente alternativa, se confrontata alle tradizionali rupestri benedizioni di inizio stagione alle quali siamo abituati, ma estremamente commovente e coinvolgente. Merito del luogo, del significato



dell'evento, ma soprattutto dalla vicinanza fisica, alla persona di Papa Francesco. In "attività svolta" le cronache particolareggiate delle tre indimenticabili giornate romane delle quali va attribuito alle Sezione di Roma e al Consiglio di Presidenza Centrale il merito della perfetta riuscita.

SABATO 8 GIUGNO - ESCURSIONE IN LESSINIA - VALLE DELLE SFINGI

Anello da Velo Veronese, Valle delle Sfingi e Conca di Azzarino

Partendo da Velo, non senza aver risalito il monte Purga con caratteristica chiesetta in cima, ci incamminiamo verso Camposilvano dove, poco prima, entreremo nella valle delle Sfingi. La natura ha modellato strani massi isolati nel prato della valletta, che offrono suggestive immagini e scorci affascinanti: facile intuire facce ed espressioni antropomorfe. Numerose contrade tipiche: Brutto, Buse di Sotto, Buse di Sopra, Malga Sengio Rosso. Di seguito entreremo nella Conca di Azzarino, che alterna bellissimi tratti di bosco e tocca in un continuo susseguirsi una serie di caratteristiche contrade: Chiarenzi, Battisteri, Pozze, Covel, Campe, Riva, Foi, Tecchie. Fontani, Retz e Valle (talvolta oggetto di armoniose ristrutturazioni). Lungo il bellissimo percorso si potranno ammirare numerose stele religiose, fontane, porticati, alcuni dei quali con affreschi tipici della Lessinia. L'anello è piacevole ed interessante dal punto di vista storico, antropico e naturalistico.

Dislivello: 700 mt Percorso 15 km Difficoltà: E **ORARIO PARTENZA: ATTENZIONE ore 7:00**

CAPOGITA: Pino Gatto, cell. 347 2712374 Nicola Cestonaro, cell. 346 3652051



DOMENICA 9 GIUGNO GARDA TRENTO - MONTE CASALE FERRATA EEA

Nel Comune di Dro ci sono molte vette raggiungibile con vie ferrate. Valuteremo l'itinerario in base alle capacità degli iscritti.

DIFFICOLTÀ: via ferrata facile/media/difficile

DISLIVELLO: 900 m TEMPI: dalle 4 alle 8 ore complessive

ORARIO PARTENZA: ore 6:30 CAPOGITA: Luciano Michielin, cell. 348 5681240



DOMENICA 16 GIUGNO - MONTE CORNETTO E SENTIERO DI ARROCCAMENTO ESCURSIONE EE

Dal Pian delle Fugazze raggiungeremo la cima del Monte Cornetto che con i suoi 1899 m. è la cima più alta del comprensorio del Sengio Alto. Il ritorno verrà effettuato percorrendo il sentiero di arroccamento passando infine alla base della Sisilla, Baffelan, 3 Apostoli, e raggiungendo il punto di partenza percorrendo la Strada del Re.

DIFFICOLTÀ: SENTIERO medio difficile DISLIVELLO: 1000 m TEMPI: ore 6/7 complessive

ORARIO PARTENZA: ore 7:00 CAPOGITA: Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153



CONTINUANO LE GITE G.M. DEL MERCOLEDÌ - 8 MAGGIO

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO - IL CAMMINO DI ADELAIDE IN VAL LIONA

Da Acque in Val Liona, passando per fontane e lavatoi, raggiungeremo la chiesa di Grancona dove termina il Cammino di Adelaide. Col sentiero n° 61 scenderemo a Spiazzo e lungo il Liona visiteremo un mulino funzionante.

DISLIVELLO: 300 m TEMPI: ore 5:30

ORARIO PARTENZA: ore 8:00 CAPOGITA: Walter Candoni, tel. 0444 923696 ore serali



ATTIVITA' SVOLTA

DOMENICA 6 MAGGIO - GITA IN BICI A CAVALLINO TRE PORTI

Per la consueta uscita in bicicletta, siamo ritornati, dopo alcuni anni, nella laguna di Venezia, a Cavallino Tre Porti dove



è stata costruita una nuova e suggestiva pista ciclabile a sbalzo che si affaccia sul Canale del Pordelio, e ribattezzata "La Via del Respiro". Si tratta di una pista ciclo-pedonale, di circa 10 km, in fase di sviluppo e considerata ad oggi la più lunga d'Europa. È interamente costruita con acciaio e legno, adagiata sulle acque della Laguna, con vista delle isole di Burano, Torcello, del Mose e del Mar Adriatico.

Partiti puntuali da Vicenza, domenica 6 maggio 2024, e dopo la consueta pausa caffè lungo il viaggio, siamo arrivati a Cavallino Tre Porti per sistemare le nostre auto e inforcare le bici trasportate, al solito, dal buon Daniele, grazie ai suoi potenti mezzi aziendali.

Purtroppo, una gara di ciclismo indetta proprio la mattina, ci ha costretto a fare il cosiddetto "giro dell'oca" per raggiungere un

parcheggio diverso da quello scelto e collocato fuori dal centro. Tuttavia, la bella giornata di sole, il cielo terso e l'aria frizzantina, ci hanno dato la giusta carica per iniziare il nostro giro nel bellissimo e caratteristico territorio lagunare.

Dopo poca strada ci siamo infilati sulla ciclabile a sbalzo ed è stato per tutti una gioia fiancheggiare il canale Pordelio e scorgere all'orizzonte le famose e citate isole veneziane.

Lasciata la Via del Respiro, per altra strada, poco trafficata dalle auto ma molto dalle biciclette e non solo nostre, abbiamo fatto una deviazione per raggiungere località Lio Piccolo: un interessante, grazioso e antico borgo di poche case, tra cui primeggia Palazzo Boldù. A Lio piccolo è stato ambientato nel 2019 il film di Pupi Avati, "Il signor Diavolo". La strada che porta a questo borgo è molto particolare e interessante perché si

snoda tra le barene abitate da numerosi uccelli e terreni adibiti a fiorenti orti. Un tempo, infatti, da questa zona arrivava a Venezia la maggior parte dei prodotti ortofrutticoli, come i carciofi per esempio, molto rinomati e che trovano però la loro "patria" nell'isola di S. Erasmo. Ritornati in prossimità del canale Pordelio ci siamo diretti verso località Punta Sabbioni dove, una volta raggiunta, ci siamo letteralmente abbandonati a un tonificante relax sulla spiaggia, consumando il consueto frugale spuntino, baciati da un tiepido sole che ha favorito, qua e là, qualche pisolino.

Riprese le bici, abbiamo raggiunto, dopo alcuni km, "Batteria Vettor Pisani". Si tratta di un interessante complesso militare della Grande Guerra, restaurato e in ottimo stato, trasformato in un museo dal luglio del 2017, situato nella cosiddetta "via dei forti". Questa imponente costruzione del 1912, che doveva principalmente difendere Venezia dagli



attacchi austro-ungarici, fu così chiamata in onore del comandante supremo veneziano che nel giugno del 1380 sconfisse

la flotta genovese di Pietro Doria, nella guerra di Chioggia. Avviati poi lungo piccole stradine e fiancheggiando la bella spiaggia e i lussuosi campeggi della zona, abbiamo raggiunto il nostro parcheggio. Nel complesso i km percorsi sono stati, stavolta, "solo" 43, però prima di salire in auto non è mancato il solito momento conviviale, durante il quale, tra lo stupore e la meraviglia dei presenti, misteriosamente sono apparse: soppressa, salame, pan e vin bon! Grazie ai 23 soci che hanno voluto



vivere una domenica diversa e un ringraziamento particolare alla piccola Emily e alla sua amichetta Anna, per essere state con noi anche quest'anno. (Nicola Cestonaro)

10 11 12 MAGGIO - SALITA CON GLI SCI AL MONTE BIANCO

Sarà forse una coincidenza ma visto com'è andata bisognerà probabilmente programmare alcune gite sempre in occasione delle ricorrenze: il 18 maggio del 2014 per i 100 anni della Giovane Montagna eravamo sulla vetta del Monte Bianco e ci siamo tornati il 12 maggio del 2024 per i 110 anni. Per l'anno 2034? Vedremo. L'avevamo programmata per



maggio 2019 ed è stata annullata per meteo avverso, poi siamo stati bloccati dal Covid nel 20 e 21 e poi ancora il brutto tempo l'ha fatta da padrone nel 22 e 23. Questa volta finalmente dopo un finale di aprile e un inizio di maggio burrascoso sino al martedì antecedente abbiamo deciso, confortati anche dal bollettino valanghe, che si poteva partire. Rispetto al 2014 ce la siamo presa più comoda per evitare infatti la levataccia del sabato e spararsi in poche ore a oltre 3.000 metri di quota, per cui l'avventura è iniziata nel pomeriggio del venerdì col viaggio di 5 ore, causa incidente a Milano, per raggiungere Dolonne frazione di Courmayeur dove abbiamo cenato e pernottato. Sabato mattina dopo aver consumato un'abbondante colazione ci siamo trasferiti a Chamonix. Fortunatamente la vestizione e il check materiali è stato veloce altrimenti la "beffa" non si sarebbe fatta attendere. Giunti alla biglietteria abbiamo appreso che, non avendo prenotato online la risalita sino al Plan de l'Aiguille, la nostra prima possibilità sarebbe stata alle 11:50 e nell'arco di una decina di minuti c'è stata la chiusura totale per esaurimento posti. Da un lato ci siamo ritenuti miracolati dall'altro è salita la preoccupazione per le quattro ore necessarie per

raggiungere il Grands Mulets con le temperature "calde" del pomeriggio. Fortuna ha voluto che le insistenze in perfetto francese di Piero e Sebastiano avessero impietosito i controller che, a blocchi di 3, ci hanno inserito nelle corse precedenti alla nostra, per cui, poco prima delle 11, siamo riusciti ad avviarci per il lungo traverso nevoso che passa sotto la balconata rocciosa dell'Aiguille du Midi e alle 14 abbiamo oltrepassato, rigorosamente in cordata, la serraccata della Jonction du Galcier des Bossons. Alle 15, dopo una piccola ferrata, abbiamo preso posto in rifugio dove nulla è cambiato in due lustri. I giovani sono riusciti subito a riposare per caricare le batterie e alle 17:45 è stata servita una "super" cena, consumata in poco più di mezzora per lasciar spazio agli ospiti del secondo turno. Visti gli spazi limitati e l'assenza di luce notturna abbiamo preparato gli zaini prima di coricarci. La notte è passata, anzi la

serata, con più di qualcuno che è riuscito anche a riposare, visto che all'una, puntualissima è arrivata la

sveglia. Alle due e qualche minuto siamo partiti illuminati dalle nostre frontali tenendo sin da subito un buon ritmo facilitati sicuramente dal buio che, non permettendo di vedere quasi nulla, ti impone di concentrarti unicamente sul tuo respiro con la testa chinata in avanti a guardare la punta degli sci. Con le prime luci dell'alba il freddo pungente si è fatto sentire e alle 6:30 abbiamo raggiunto il Col del Gouter a 4.200. Il sole, ancora nascosto dietro al Mont Maudit, ha cominciato ad illuminare la cresta delle Bosses e ha permesso di intravedere la linea che ci separava dalla vetta. Alla Capanna Vallot ci siamo alimentati per poter recuperare le ultime forze necessarie per percorrere la cresta a tratti affilata e impegnativa. Nel mentre sono stati calzati i ramponi, riposti gli sci sugli zaini e impugnato la piccozza, ci siamo legati in cordata e, passo dopo passo, superando



tratti affilati alternati ad ampi ma ripidi, centellinando le ultime riserve di glicogeno, resistendo ai vari malesseri dovuti alla quota, siamo giunti sul Tetto d'Europa. Per tutti, chi per un motivo chi per un altro, il momento è stato toccante,



commovente, indimenticabile. Ripagati dalla fatica ma tutti perfettamente consapevoli che ci sarebbero volute ancora un bel po' di ore per tornare in zona di comfort, dopo le foto di rito, ci siamo preparati per scendere raggiungendo prima il Col de la Brenva, imboccando poi la via del Corridor ripida e spettacolare per i contorni di ghiaccio modellati dal vento. Perdendo progressivamente quota abbiamo ammirato tutto l'ambiente del Petit e Grand Plateau che non avevamo visto durante la risalita notturna. Dopo un paio d'ore siamo giunti in rifugio dove dovevamo recuperare gli effetti personali volutamente lasciati per alleggerire lo zaino durante l'ascesa. Abbiamo dovuto percorrere ancora due interminabili ore, ripellando pure, per raggiungere la tanto sognata funivia per scendere tutti sani e salvi a

Chamonix. Un week end da incorniciare! Grazie Daniele, Piero, Matteo, Francesco, Greta, Alessandro, Massimo e Sebastiano. *(Francesco Guglielmi)*

RELAZIONE DELL'USCITA DEL 18 MAGGIO 2024 – ANELLO DI MONTE CORNO

OVVERO: "CHI LA DURA LA VINCE"

Nel programma annuale della Giovane Montagna di Vicenza quella del 18 maggio sarebbe stata la seconda uscita da effettuare di mercoledì, ma il maltempo ci aveva messo lo zampino e la gita già programmata per l'8 maggio, era stata rinviata al successivo mercoledì 15. Dato che le previsioni erano ancora pessime, era stata procrastinata una seconda volta a sabato 18 e, come se non bastasse, un paio di giorni prima la strada che intendevamo percorrere per arrivare a destinazione, via Breganze – Lusiana, era stata chiusa al traffico a causa di una frana. Decisamente la gita non era nata

sotto una buona stella!

Una telefonata al comune di Lusiana - Conco mi ha tranquillizzato: la circolazione era stata ripristinata e non c'erano problemi, per cui alle 7.30 di sabato 18 mattina, puntuali come cronometri svizzeri, in nove soci abbiamo preso il volo da Laghetto.

Avevo effettuato il percorso a maggio dell'anno scorso, ma prima di portarvi la GM avrei voluto effettuare un sopralluogo, poiché in montagna molte cose possono cambiare nel corso di un anno. Purtroppo, però, sempre a causa del maltempo persistente, non mi era stato possibile e ho dovuto fidarmi della traccia registrata l'anno prima con il mio fido GPS.

Arrivati in perfetto orario a Bocchetta Granezze, iniziamo l'escursione imboccando una strada sulla destra dell'ampio parcheggio, asfaltata per un breve



tratto e poi bianca. Lasciamo alla nostra sinistra il piccolo ma interessante giardino botanico — chiuso — e giriamo poi a destra, costeggiando prima Malga Campo Ovest e poi Malga Campo Est. Mi rendo conto fin dai primi metri che il gruppetto, costretto forzatamente all'ozio escursionistico causa maltempo, scalpita e morde il freno. Le uscite del mercoledì erano state pensate in origine per vecchietti artrosici e sfiatati — della cui nutrita schiera mi onoro ormai di far parte... sigh! — con dislivelli, distanze e tempi di percorrenza contenuti e adeguati, ma ancora una volta sono gli/le ancor giovani e arzilli/e pensionati/e a prendere prepotentemente il sopravvento e a nulla valgono le raccomandazioni

del sottoscritto ad andare tranquilli perché non c'è alcun treno da prendere. E poi, diciamolo: non sta bene che il capo gita arranchi sfiatato in ultima posizione. Ci perde, poveretto, in autorevolezza e, perché no, pure in autostima! Bisogna riconoscere, tuttavia, che a ogni bivio il "gruppastro" di indisciplinati aspetta paziente che la vegliarda e incauta guida lo raggiunga e, consultando il GPS, decreti autorevolmente la direzione da prendere, non senza averne percorso da solo un breve tratto per esserne sicuro. Una volta acquisite la certezza, autorizza il resto della "squadraccia" a seguirlo e bisogna riconoscere che quasi sempre ci azzecca! Ben presto si arriva alla Malga Camporossignolo e sempre su strada bianca la si supera, si continua e si giunge in breve tempo all'unico punto critico del percorso, non perché ci siano tratti esposti o dislivelli scoscesi da superare, ma semplicemente per il motivo che lì Vaia ha fatto un mezzo disastro e quel che non ha fatto Vaia, per la serie *"pezo el tacòn del sbrego,"* l'hanno combinato i mezzi meccanici incaricati di ripulire i danni provocati dalla calamità naturale. In pratica la strada che prima era in evidenza, in quel punto sembra sparita e si procede per prove ed errori fino a quando, grazie anche al provvidenziale GPS, si individua finalmente il sentiero da percorrere. È l'unico punto di tutto l'anello in cui si sale con una discreta pendenza, ma si procede grazie anche ai segni biancorossi del CAI e ben presto ci si ritrova in una più rassicurante e comoda carreggiata che si snoda, come quasi tutto il tracciato, in mezzo a boschi di conifere e faggi. Procedendo sicuri, torniamo in direzione del punto di partenza chiudendo l'anello e affacciandoci sul panorama che dà sulla pianura. Il tempo è stato bello per gran parte della giornata, ma verso la fine il cielo si è rannuvolato. Ci rendiamo conto che grazie al passo sostenuto stiamo impiegando meno tempo di quanto previsto dalla tabella di marcia e intanto è giunta l'ora della consueta pausa pranzo e ci fermiamo, occupando alcune panchine e tavoli con una splendida vista sul panorama, anche se un po' sbiadita. Nel frattempo, infatti, il sole è sparito e si alza una brezzolina non proprio carezzevole che ci induce ad accelerare la pausa pranzo e riprendere a camminare. Si arriva in breve alle macchine con quasi un'ora di anticipo sulla tabella di marcia, il tempo sembra volgere al brutto, la brezzolina si è trasformata in un venticello fastidioso e si decide di rinunciare al solito picnic all'aperto di fine gita. Si sale in macchina e si torna a casa, contenti di non aver dovuto rimandare per la terza volta l'uscita. **(Beppe Forti)**



ROMA 10 11 12 MAGGIO 2024 - BENEDIZIONE ALPINISTI E ATTREZZI da Lucia Bortolotto

Dovevamo partire venerdì 10 al mattino presto e in città fervevano i preparativi per il raduno nazionale degli Alpini, il traffico e il movimento di gente stava aumentando ora per ora anche nel giorno prima e sarebbero state chiuse alcune strade. In precedenza, il consiglio sezionale aveva prudentemente deciso di prenotare un pulmino che ci avrebbe portato da Vicenza a Padova e poi da lì un treno veloce ci avrebbe portato direttamente a Roma per il nostro raduno.

Eravamo in tredici da Vicenza e puntualmente arrivavamo alla affollata stazione di Roma dove con sollievo avvistavamo un socio locale, Fabrizio, che ci stava aspettando. Questi si premurava di accompagnarci con la metro fino al nostro albergo per depositare i bagagli e poi prima di arrivare ci veniva incontro, con un acconto sul cestino dell'indomani, bevande e frutta, anche la sua gentile moglie Silvia. Dall'albergo ci incamminavamo sulla via Aurelia antica ma anche



moderna per il traffico, per raggiungere l'abbazia di San Pancrazio, in effetti l'acqua era utile, eravamo capitati in piena estate, una fantastica giornata luminosa e calda. Per fortuna era prevista la sosta pranzo nel parco Doria Pamphilj, ampio polmone verde con boschetti, fontane e qualche panchina per consumare i nostri panini. Poi lo attraversavamo costeggiando il "casino di Allegrezze" la seducente villa seicentesca con giardino che adesso fa parte delle competenze del Ministero degli Interni. Giravamo dietro a un muro ed ecco in un piccolo cortile con giardino l'antico complesso abbaziale di San Pancrazio dove troviamo altri soci GM e altri ne arrivavano da Genova, Pinerolo, Ivrea, Modena, Verona, Padova, Venezia, scopriro che Roma ha la sua sede in locali di questo

complesso. Intanto gli amici di Roma si erano organizzati per farci visitare una piccola parte delle catacombe che sono poste sotto la chiesa dove furono poste le spoglie del giovane Pancrazio martirizzato. Dopo la visita guidata i gentili soci ci ospitavano tutti per un festoso aperitivo in sede prima che noi di Vicenza si tornasse in albergo a piedi salendo e scendendo ma trovando, a un tratto, uno slargo in alto con vista spettacolare sul centro di Roma con il cupolone all'orizzonte, poi l'arrivo al luogo di cena e riposo.

La mattina dopo tutte le comitive raggiungevano un punto prestabilito di piazza San Pietro per ricevere il cestino del pranzo e formare vari raggruppamenti che dovevano effettuare percorsi diversificati seguendo le Basiliche del



pellegrinaggio tradizionale sui passi di S. Ignazio di Loyola e S. Filippo Neri. I soci sono tanti, i gruppi venivano formati, e un po' alla volta si partiva. Noi aspettavamo e poi con gioia vedevo che saremo stati accompagnati ancora da Fabrizio, Silvia ed altri soci romani in appoggio. Si partiva con entusiasmo e voglia per me di asciugare un poco l'umidità padana di cui mi sentivo intrisa, ci incamminavamo verso San Paolo fuori le Mura ed entravamo in Trastevere, cominciavano le spiegazioni e quindi le piccole soste, ogni strada, ogni piazza, quasi ogni palazzo e chiesa ricordano qualcosa di cui si può raccontare. Pancrazio figlio di commercianti provenienti dall'Asia Minore, certamente frequentava Trastevere che era un fiorente porto fluviale luogo di commerci e scambi culturali, finì martire lungo la via Aurelia quattordicenne ai tempi di Diocleziano ed in seguito venne venerato dagli ortodossi e dai cattolici. Più avanti costeggiavamo le carceri di Regina Coeli, nate dalla fusione di due conventi femminili e convertite nell'uso attuale a fine 1800. Vicino si trova una sede della comunità S. Egidio ed altre istituzioni benefiche. Andavamo avanti e incontravamo la sede dell'antico stadio di calcio della Roma, poi il cimitero acattolico con ad una estremità la piramide di Caio Cestio, la zona del mercato di porta Portese, attraversavamo il fiume Tevere e andavamo verso porta San Paolo. La zona, appartenente al quartiere

ostiese, appare più moderna con l'Università n. 3. Costeggiavamo edifici industriali in disuso ma recuperati come archeologia industriale, in alto campeggiava la struttura ferrea del gasometro, ora detta gazometro, area frequentata attualmente per eventi culturali ed artistici. Lungo la strada una piccola lapide venne posta sul sito di una antica cappella che ricordava il momento dell'ultimo saluto tra gli apostoli Pietro e Paolo prima del martirio. Ancora avanti trovavamo alcuni ristoranti che affacciavano dall'altra parte sul Tevere e uno era spesso frequentato dal regista Pier Paolo Pasolini. Deviavamo per il quartiere della Garbatella, quieto e silenzioso luogo di case popolari non alte divise in piccoli quartieri con alberi e prati, come si costruivano una volta.

Ancora un pezzetto di strada, ora cercando l'ombra, il sole cuoceva, e arrivavamo in vista di parco Schuster e piazzale San Paolo. La grandissima basilica fa memoria del martirio di San Paolo a quel punto ognuno andava dove gli pareva e/o a riposarsi. Nella basilica faceva più fresco ma non potevo non cercare il portale bizantino a formelle e il magnifico cero pasquale tutto scolpito mentre dall'alto in fila nei cerchi i volti dei Papi testimoniavano la lunghissima vita del culto cattolico.

Dopo la visita ci riunivamo e partivamo per la strada delle sette chiese che di fatto ricorda il tradizionale percorso del pellegrinaggio seicentesco.

Costeggiavamo le mura Aureliane e salivamo deviando per un grazioso parco ombroso, tornavamo lungo le mura con un bel prato adiacente, visitavamo altri quartieri.

Le guide GM pazienti, forti e gentili ci portavano a vedere la Basilica di Santa Maria Maggiore che ricorda l'incarnazione di Gesù e quindi il presepio. Poi la Basilica della S. Croce di Gerusalemme fondata dall'imperatore Costantino e la madre S. Elena per la

passione e morte di Gesù e ultima la Basilica di S. Giovanni in Laterano che rappresenta il primo luogo di culto pubblico





cristiano, è la cattedrale di Roma madre e capo di tutte le chiese del mondo.

Non abbiamo visitato tutte le sette chiese canoniche del pellegrinaggio e io non mi sono soffermata su ogni particolare del tanto che abbiamo visto in questo intenso giorno. Per quanto mi riguarda sono stata più che soddisfatta dell'insieme del percorso vario ed interessante anche da un punto di vista di curiosità per conoscere meglio la nostra capitale e che potrebbe invogliare a tornarci.

A quel punto non restava che consumare una bella cena in compagnia, un sonno e

poi domenica concretizzare lo scopo del viaggio.

La mattina raccoglievamo i bagagli e con una piccola passeggiata, raggiungevamo l'altro albergo usato dall'associazione più vicino alla Basilica di San Pietro, dove lasciamo tutti i bagagli e andavamo leggeri verso il recinto del Vaticano. Ben guidati dai nostri amici romani arrivavamo ai cancelli del Santo Uffizio dove venivamo controllati per bene all'entrata. Venivamo in seguito riuniti in una chiesa vicino a Santa Marta, questa era liscia, non decorata, anche se conservava alcune colonne antiche addossate al muro. L'altare era sopra una gradinata con ciborio a quattro colonne e a metà chiesa era presente una cancellata aperta, tutti elementi che erano adatti al culto ortodosso. La costruzione era abbastanza grande da contenere tutto il gruppo. Il celebrante era un sacerdote spagnolo socio di GM Roma. La S. Messa

è stato un toccante momento di preghiera di unione di tutto il gruppo celebrando la festa dell'Ascensione di Gesù, seguiva la benedizione degli alpinisti con i simboli materiali tipici del fare montagna. Finito il momento di preghiera, dopo pochi passi all'esterno, ci veniva indicata una porta denominata porta della preghiera ed ecco eravamo dentro la Basilica di San Pietro, la magnifica amplissima, dorata, calda e fresca nello stesso tempo. Esperienza forse di come si potrebbe immaginare un paradiso. È vero c'era tantissima gente, ma il soffitto era così alto e tanta la luce che sembrava di scivolare via, comunque non pigiati, verso le porte esterne e là in fondo intravedevo "La Pietà"



di Michelangelo: opera pura e perfetta, incantevole e significativa. Uscivo fuori e cercavo gli altri, cercavamo di stare in gruppo. Ed ecco che appariva il nostro amico romano con lo striscione arrotolato a tubo con sopra un berretto GM, bene, lo seguivamo, arrivavamo a un certo punto della piazza, il grande striscione che individua l'associazione nazionale per l'anniversario n. 110 dalla nascita veniva aperto ma non eravamo gli unici. Eravamo circondati da altri gruppi con altri striscioni. Alcuni cantavano e ballavano in cerchio. Una banda suonava. C'era grande fermento gioioso su questa parte della piazza. Alle 12 in punto si affacciava il Santo Padre dalla finestra e faceva un breve significativo discorso, salutava i vari gruppi presenti, poi assistevamo alla preghiera e alla benedizione. Scoppiavano gli applausi e le braccia si sollevavano in alto per salutare. Un'onda di gioia pacifica piena di luce e colore indescrivibili. I momenti intensi non durano mai molto, ecco, era già finito, tutti sfilavano verso il colonnato, anche noi saremmo andati a pranzo in albergo. La giornata radiosa continuava e il ricordo riempiva, saturava, restava lì e rendeva meno triste l'inizio del ritorno a casa. Il pranzo con gli amici, i saluti, poi si prendeva un bus nella calca della domenica per raggiungere la stazione Termini. Ci controllavamo, sì tutti presenti, salivamo sul treno e poi sul pulmino che ci stava aspettando a Padova e poi a Vicenza si tornava che erano appena finite le manifestazioni degli alpini. Ringrazio tutti quelli che hanno organizzato e partecipato per il buon fine dell'evento. **(Lucia Bortolotto)**

BENEDIZIONE ALPINISTI E ATTREZZI - ROMA 10/12 MAGGIO 2024 da Valeria Scambi

La sezione di Roma ha organizzato tre giorni memorabili nella Città Eterna.

Fin da subito ho pensato di partecipare, con il ricordo ancora vivo per la bella accoglienza che ci avevano riservato in occasione dell'Assemblea dei Delegati (Genzano 21/22 ottobre 2023).

Siamo partiti da Vicenza in 13 (viaggiando con Garoldini fino a Padova e poi tutti insieme comodamente con Italo) e, per quanto mi riguarda, con l'entusiasmo della gita scolastica, con la certezza che avrei portato a casa una gran bella esperienza. Così è stato.



Ci ha accolto Fabrizio Farroni, assieme alla moglie Silvia. Stupendi e pazienti. Siamo stati alloggiati in una ex residenza gentilizia (ora Hotel Villa Aurelia) a poca distanza dai Giardini di Villa Pamphili. Qui siamo andati a ristorarci e, anche un po' a perderci volutamente, prima di addentrarci nelle catacombe di S. Pancrazio, dove Guido, simpatico e competente geologo, ci ha ben descritto la storia del Santo giovinetto, ahimè decollato all'età di quattordici anni in nome della sua scelta di Fede.

Dopo l'interessante visita gli amici di Roma ci hanno accolto nella loro sede, proprio lì a fianco, in un contesto molto suggestivo, che parla di storia e di accoglienza.

La serata si è conclusa con le immancabili "perle di saggezza" di Ettore (Baschirotto) ed un romantico saluto al Cupolone illuminato.

Il sabato alle 9,30 circa, cestino in saccoccia e guidati da Fabrizio, è iniziato da S. Pietro il trekking cittadino. Tre erano le opzioni proposte: due percorsi di diversa lunghezza e "giro ibero". Una socia tra noi ha scelto di muoversi autonomamente, attratta dalla Galleria Borghese; noi 12 abbiamo scelto il percorso più breve, per arricchirlo con divagazioni, soste, gioiosi ammutinamenti per "la vista di qua, il gelato di là, la foto di su e lo scorcio di giù". Semplicemente stupendo!

Una lunga passeggiata (circa 20 km.) tra le maggiori Chiese simbolo della memoria cristiana di Roma e, allo stesso tempo, uno sguardo allargato sulla città, al di fuori dell'itinerario classico, oltre la caotica ovvietà del suo incontestabile centro storico. Non voglio tediare con pesanti descrizioni, mi limiterò ad una mera elencazione, con qualche appunto: Santo Spirito per Via



dei

Penitenzieri, Santa Maria in Trastevere (particolare la scultura di "Gesù senza tetto"), Porta Portese, il Chiostro che ospita la Confraternita S. Giovanni Battista de' genovesi (tale chiostro abbraccia un antico frutteto-giardino in cui nel 1588 fu piantata la prima palma a Roma), San Francesco a Ripa, Testaccio, Via Ostiense (Piramide Cestia e la lapide che ricorda l'ultimo incontro tra i Santi Pietro e Paolo), San Paolo fuori le mura, Garbatella (a ricordare l'aspetto assai gradevole di un'ostessa), San Giovanni a Porta Latina, San Giovanni in Laterano (dove spicca il più alto obelisco del mondo di origine egiziana), Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Santa Maria Maggiore. Attraversando quartieri e quartieri,



camminando all'ombra delle mura aureliane, passando di qua e di là del Tevere, o calpestando il basolato dell'Appia antica. Il tutto accompagnato da spiegazioni, riflessioni, divagazioni e aneddoti da parte dell'instancabile Fabrizio!



Domenica mattina, varcata la cancellata del Santo Uffizio, siamo entrati in Vaticano, dove ci attendeva Padre Melchor (anch'egli socio di GM Roma) per la Santa Messa, in una chiesa, piccola, ma molto importante, in quanto eretta antecedentemente alla Basilica di S. Pietro. Dopo la celebrazione siamo entrati da un accesso laterale nella Basilica di S. Pietro, brulicante di turisti. Ci siamo portati all'esterno, non senza volgere lo sguardo alla Pietà di Michelangelo.

All'esterno è stata commozione pura, sotto la finestra di Papa Francesco, tutti tutti riuniti intorno allo striscione di Giovane Montagna, ognuno con le proprie intenzioni personali, unitamente alla motivazione essenziale del nostro viaggio: la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, con particolare attenzione alla prossima spedizione in Bolivia. Esperienza arricchente, mi ha riempito gli occhi di splendide istantanee e, soprattutto, mi ha fatto bene al cuore. Grazie ai compagni di viaggio: Beppe e Lucia, Gina ed Ettore, Luisa e Silvio, Patrizia, Lucia B., M. Antonietta, Nellì, Aurora, Luciana. Un grazie

sincero agli amici di Roma, e un plauso speciale per l'impeccabile organizzazione. Viva! (*Valeria Scambi*)

ATTIVITA' FUTURE

SABATO 8 GIUGNO - ESCURSIONE IN LESSINIA - VALLE DELLE SFINGI

Anello da Velo Veronese, Valle delle Sfingi e Conca di Azzarino

Partendo da Velo, ci incamminiamo verso Camposilvano dove, poco prima, entreremo nella valle delle Sfingi. La natura ha modellato strani massi isolati nel prato della valletta, che offrono suggestive immagini e scorci affascinanti. Numerose contrade tipiche: Brutto, Buse di Sotto, Buse di Sopra, Malga Sengio Rosso. Di seguito entreremo nella Conca di Azzarino, che alterna bellissimi tratti di bosco e tocca in un continuo susseguirsi una serie di caratteristiche contrade: Chiarenzi, Battisteri, Pozze, Covell, Campe, Riva, Foi, Tecchie. Fontani, Retz e Valle talvolta oggetto di armoniose ristrutturazioni. Lungo il percorso si potranno ammirare stele religiose, fontane, porticati, alcuni dei quali con affreschi tipici della Lessinia. L'anello è interessante dal punto di vista storico, antropico e naturalistico.

Dislivello: 700 mt Percorso 15 km Difficoltà: E **ORARIO PARTENZA: ATTENZIONE ore 7:00**

CAPOGITA: Pino Gatto, cell. 347 2712374 Nicola Cestonaro, cell. 346 3652051

DOMENICA 9 GIUGNO GARDA TRENINO - MONTE CASALE VIA FERRATA EEA

Nel Comune di Dro ci sono molte vette raggiungibile con vie ferrate.

Valuteremo l'itinerario in base alle capacità degli iscritti.

DIFFICOLTÀ: via ferrata facile/media/difficile DISLIVELLO: 900 m TEMPI: dalle 4 alle 8 ore complessive

ORARIO PARTENZA: ore 6:30 CAPOGITA: Luciano Michielin, cell. 348 5681240

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO - IL CAMMINO DI ADELAIDE IN VAL LIONA GITA DEL MERCOLEDÌ

Da Acque in Val Liona, passando per fontane e lavatoi, raggiungeremo la chiesa di Grancona dove termina il Cammino di Adelaide. Col sentiero n° 61 scenderemo a Spiazzo e lungo il Liona visiteremo un mulino funzionante.

DISLIVELLO: 300 m TEMPI: ore 5:30

ORARIO PARTENZA: ore 8:00 CAPOGITA: Walter Candoni, tel. 0444 923696 ore serali

DOMENICA 16 GIUGNO - PICCOLE DOLOMITI - MONTE CORNETTO E SENTIERO DI ARROCCAMENTO ESCURSIONE EE

Dal Pian delle Fugazze raggiungeremo la cima del Monte Cornetto che con i suoi 1899 m. è la cima più alta del comprensorio del Sengio Alto. Il ritorno verrà effettuato percorrendo il sentiero di arroccamento passando infine alla base della Sisilla, Baffelan, 3 Apostoli, e raggiungendo il punto di partenza percorrendola Strada del Re.

DIFFICOLTÀ: SENTIERO medio difficile DISLIVELLO: 1000 m TEMPI: ore 6/7 complessive

ORARIO PARTENZA: ore 7:00 CAPOGITA: Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153

SABATO 22 GIUGNO PICCOLE DOLOMITI - M. CORNETTO VIA DEL TRICORNO ARRAMPICATA

Bella via di arrampicata nelle Piccole Dolomiti. La via alpinistica con difficoltà su roccia di V⁺, che da Malga Cornetto porta verso il vajo del Tricorno, sale in successione sette torri concatenandole.

Materiale obbligatorio: normale dotazione alpinistica.

DIFFICOLTÀ: V+ IV- TD inf. DISLIVELLO: 600 m (sviluppo) TEMPI: ore 7

ORARIO PARTENZA: ore 7:00 CAPOGITA: Tiziano Colussi, cell. 328 7525026

DA GIOVEDÌ 20 A DOM 23 GIUGNO MINI SOGGIORNO A VERSCIACO PER GIOVANI SOCI E FAMIGLIE

QUESTA ATTIVITÀ NON VERRÀ EFFETTUATA

CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424

DOMENICA 23 GIUGNO - GITA ANNUALE DELLE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE VICENTINE

DAI MOCHENI AL CALAMENTO - CATENA DEL LAGORAI Organizza la SAV.

ISCRIZIONI DA SUBITO – POSTI LIMITATI

Questa bella traversata in un ambiente montano ricco d'acqua costituisce i due itinerari scelti per la gita intersociale 2024: sulla catena dei Lagorai. La zona è quella della val dei Mocheni – Valtrigona – Val Calamento.

Gli itinerari sono di diversa difficoltà per dare modo a tutti di "socializzare nel camminare assieme".

Programma:

06:00: Partenza in pullman dalla cittadella degli studi di Vicenza per, Bassano Borgo Valsugana Pergine, Palù del Fersina con sosta a Cison per una sana colazione mattutina.

Comitiva A: Partenza da Palù del Fersina, museo della Miniera, rifugio. Sette Selle, forcella d'Esze, malga d'Esze, forcella Valtrigona malga Bolenghetta e malga Valtrighetta.

Comitiva B: Palù del Fersina, museo della Miniera, rifugio Sette Selle, passo dei Garofani, eventuale salita allo Slimber o al Conca, passo Palù, malga Bolenghetta e malga Valtrighetta.

Comitiva C: Palù del Fersina e visita al museo delle Miniere "um Palai" proseguimento in pullman per malga Valtrighetta e in 15' a malga Bolenghetta.

14:00: Momento conviviale a comitive riunite nei pressi di malga Bolenghetta.

18:30: Previsto rientro a Vicenza

CAPOGITA per Giovane Montagna: Giorgio Bolcato cell. 335 7179350

Difficoltà: A EE; B E; C) T; Dislivello: A: m. 780 - B: m. 500 - C: m. 100

Tempo di percorrenza: A ore 5.00; B ore 4.00; C ore 0.45

Equipaggiamento: da media montagna. Trasporto: Pullman

MERCOLEDÌ 26 GIUGNO - VAL SILAN – SAN BOVO ESCURSIONE DEL MERCOLEDÌ

Da Sant'Eusebio, poco a nord di Bassano, saliamo verso contrà Privà. Raggiunto il "Sasso piangente" caliamo alle cascate del Silan, risaliamo a Cà Meneghetti e attraversando un castagneto raggiungiamo Caluga e l'Eremo di S. Bovo. La discesa verrà effettuata per la Via del Tabacco.

DISLIVELLO: 360 m TEMPI: ore 5

ORARIO PARTENZA: ore 8:00 CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424

SABATO 29 E DOMENICA 30 GIUGNO - CIMA D'ASTA

ESCURSIONE E EE

ISCRIZIONI DA SUBITO – POSTI LIMITATI

Con l'auto si raggiunge malga Sorgazza (1450 m.), in fondo alla val Malene. Da qui per sentiero anche ripido e con interessanti tratti su placche di granito si sale fino al rifugio Brentari (2475 m.) dove pernosteremo. Alla domenica per la via normale saliremo a Cima d'Asta EE, passando per il ricovero/bivacco Giuseppe Cavinato di proprietà della Giovane Montagna di Padova.

PARTENZA: ore 8:30 TEMPI: sabato: 4 ore al Rif. Brentari. Domenica: 2 ore alla cima. Ritorno ore 5:00

DISLIVELLO: Sabato 1100 m - Domenica 500 m

CAPOGITA: Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Franco Filippi, cell. 329 3447000

DA VENERDÌ 4 A DOMENICA 6 OTTOBRE - LAGHI DI COMO E DI LUGANO TURISMO ED ESCURSIONISMO

Con la nostra tradizionale gita turistica ed escursionistica di inizio autunno visiteremo la regione dei laghi di Como e Lugano, a cavallo fra Italia e Svizzera. Mentre i turisti potranno visitare Como, Lugano e Locarno, gli escursionisti effettueranno percorsi sui monti attorno i due laghi, di difficoltà E con al massimo qualche breve tratto EE, della durata di circa 5-6 ore.

Il programma definitivo sarà pubblicato per tempo sul sito web e sul notiziario sezionale

APERTURA ISCRIZIONI: 01 aprile ORARIO PARTENZA IN PULLMAN: 6:30 di venerdì

CAPOGITA: Federico Cusinato, cell. 345 8837326 Beppe Stella, cell. 336 641424

ATTENZIONE: I POSTI SONO LIMITATI A 40 – OLTRE AI SOCI IN REGOLA CON BOLLINO SI DA PRECEDENZA A CHI SI ISCRIVE ACCETTANDO LA MODALITÀ DI CAMERA DOPPIA

L'articolo, che descrive la Chiesetta di San Valentino a Montecchio Maggiore è a firma di Francesco Fruner, socio della sezione GM di Vicenza. Come tutti i precedenti interventi pubblicati è tratto dal suo libro edito nel 2016: "Antichi luoghi di culto del territorio vicentino".

CHIESETTA DI SAN VALENTINO - MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Nell'abitato di Montecchio Maggiore, proprio dove inizia la salita che porta ai Castelli di Giulietta e Romeo si trova la chiesetta di San Valentino, facilmente riconoscibile dall'antistante imponente scalinata costruita sulle pendici della collinetta di roccia chiamata "breccia basaltica di esplosione". Roccia risalente a fenomeni di vulcanesimo di circa 30 milioni di anni fa, ben visibile sul sagrato della chiesetta e lungo la scalinata. Oggi, dopo varie trasformazioni, il luogo sacro si presenta a noi con una facciata molto semplice. Un timpano spezzato abbellisce l'ingresso principale e sulla



parte alta della facciata un timpano più grande con al centro una finestra circolare. Sulla sommità una croce di ferro. Su ciascuno dei lati una finestra a forma di semicerchio sovrasta una porticina. La chiesetta è una semplice aula a forma rettangolare con un unico altare in pietra, sul retro del quale c'è una sacrestia cui si accede tramite due porte laterali, sormontate da timpani arrotondati e oggi chiuse da tendine rosse. Sull'altare, tra due colonne troviamo la copia di una tela (l'originale si trova nella vicina parrocchiale di San Pietro) che raffigura San Valentino con gli ammalati di epilessia sotto lo sguardo della Madonna in trono con il Bambino Gesù e angeli.

Le prime notizie dell'esistenza di questo luogo di culto risalgono alla fine del Cinquecento, quando un sacerdote di nome don Bianco De Bianchini pensò di edificarlo. La notizia

si trova in una relazione del 1608 scritta in occasione della visita a Montecchio del Vescovo di Vicenza Dionisio Dolfin. A quel tempo la chiesetta era dedicata alla "Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo".

Probabilmente come segno di riconoscenza per la fine dell'epidemia di peste del 1630 la chiesetta nel 1646 viene dedicata a San Valentino vescovo, divenuto martire nel 273 per avere guarito ammalati, grazie alla sua fede. Solo molti anni più tardi divenne anche protettore degli innamorati poiché molte persone, in particolare giovani, si recavano sulla sua tomba per implorare grazie e protezioni. Nonostante la dedica a questo santo la chiesetta non ebbe molta fortuna poiché gli storici ci dicono che già nella seconda metà del 1600 il suo stato era di semi abbandono e che le attività di culto eran sospese. Nel 1708 la gestione e custodia delle chiesette venne affidata ad una Confraternita (Fraglia del Santissimo). Culto e frequentazione ripresero. Pochi anni dopo e cioè nel 1729, grazie alle offerte dei fedeli, il tetto dell'edificio venne rialzato e poco più tardi comparve anche un nuovo altare, quello che attualmente possiamo ammirare. A ricordo di questo fatto sulla parte più alta dell'altare troviamo tra stucchi bianchi una pietra nera con la scritta: "D.O.M. FIDELIUM PIETATIS OPUS ANNO DOMINI MDCCLII ". È in questo momento che probabilmente viene aggiunto il piccolo campanile e nel tabernacolo venne posta e conservata sino ai nostri giorni una reliquia di San Valentino.

Dalla fine del 1700 la chiesetta cambia di continuo di proprietà:

Comune di Montecchio, Confraternita, don Battista Zannato, Fabbriceria di San Pietro e di nuovo Comune di Montecchio Maggiore. La vistosa gradinata d'accesso alla chiesa fu aggiunta solo negli anni 1912-13. La Confraternita del SS. Sacramento venne estinta il 2 novembre del 2004.

La chiesa viene aperta nella festa del suo patrono, nel mese di maggio per la recita del Rosario e in altre particolari circostanze. (Francesco Fruner)



Da questo numero del dai, tira... proponiamo alcuni scritti in dialetto veneto, pubblicati più di venti anni fa fa nel notiziario sezionale. Opere di un socio GMVicenza tutt'ora presente in sezione, sono racconti in lingua dialettale di non facilissima lettura, ma che decifirati, ancora riescono a commuoverci.

Il primo racconto narra la vita di Pin, nato maiale ma vissuto da uomo.

EL MAS-CIO PIN - STORIA DE UN MAS-CIO VISSUDO DA OMO.

Un toco de ciciàn, tacà a un buelo qualsiasi, drento a un piato desmentegà su la tola: questo xe quanto resta del mas-cio Pin. Misera fine par un mas-cio vissudo da omo. Misera fine, d'acordo, ma degna da esser vissuda la vita ch'el gavea fato.

Pin xera nato mas-cio parchè so mare xera na roia. El xera el quinto de sete porseleti, quatro femene e tre mas-ci, nati de fine ottobre, drento un recinto, drento na stala, de na fatoria de mesa montagna. La so prima esperienza la xe sta quella de urtonare con so fradei par cercar le tete de so mare; la seconda quella de urtonare



co so fradei par ciuciare da le tete più sgonfe. De late ghe n'era par tuti e i sete mas-ceti cresceva in pressa, e ben, e i xera el vanto de tuta la stala. El recinto, quadrato, dove ghe xera Pin, so mare e i sie fradei, l'era fato de tole, alte, che Pin no vedeva fora. Qualche volta, durante el giorno, i lavoranti de la stala 'ndava a darghe un'ociada a la roia e a so fioi e Pin vedeva spuntare da sora le tole del recinto le facione dei omeni. L'indrissava la testa e le recete e stava a vardare. Così che i lavoranti, a vèder sto porzeleto cussì curioso, i gavea ciapà el vissio de gratarghe in testa. Pin no

capiva, ma ghe piaseva sentirse toccare.

Le settimane passava, e i sete porzeleti xera sempre più grandi che quasi no i ghe stava più drento al recinto, così che un giorno, i lavoranti, verta la porta, i gavea fato camminare la roia, con so fioi drio, lungo la stala. Pin camminava drio de so mare un poco sbrissando su le pière bagnae, tanto che par do volte el se gavea trovà a gambe verte col grugno partera. I camminava verso na luce in fondo a la stala, verso na porta che dava ne la corte. Passà la porta, Pin xera restà come copà: na luce forte, bianca lo gavea orbà, e na sbocconà de aria fredda ghe xera andà drento el stomego come na mazzà. El se sentia mancar le gambe ma, urtà dai altri, el continuava a camminare, su na roba fredda e bianca. Xera la neve che quel'ano, vignù so presto, no la 'ndava via, che xera un freddo can. Dopo un poco i lavoranti spensea Pin e la so fameia drento a un staloto e la luce bianca e orbarola xera sparia. La xera la nova casa de Pin, più larga del recinto ma fata de piera fredda. Anca el partera e el coerto xera de piera: la porta invesse xera de legno, con na gran sfesa par sora. Tuti immucià in un canton, un poco spaurii, i porseleti se fasea caldo l'un co l'altro. Da na parte del staloto ghe xera na vasca, anca quella de piera, e sora la vasca un buso, da dove un lavorante gavea messo drento el paston, el novo magnare de Pin e de so fradei. A Pin ghe piaseva sbirciar fora da l'albio; el restava imagà a vardare un toco de campo, che ogni tanto passava qualche lavorante con na secia o na baìla in man, e na porsion de celo na volta blu, na volta celeste, na volta color del ghiaccio. Un giorno, magnando el paston, Pin el sente sbrissare so par el gargato na roba che grata forte. Dopo mesa giornata el gavea un gran male a la pansa e el se sentia così slangurio da no alsarse gnanca da tera. "El caga rosso. El caga rosso." el sente zigare e dopo poco do brassi forti lo gavea ciapà e portà via dal staloto. Pin se sente ligare man e pie e distirare su na tola dura, toccare, palpare. El sente ciamare: "Toni. Toni. Vien qua che ghe xe da taiar na pansa." Pin



capisse solo che el ga male. El ga torno zente che ghe respira dosso, che parla, che dise: “Taia Toni, taia. O el ne more qua.” Pin resta fermo, paralisa da la paura. Prima de voltarse via dal male el sente: “L’era un ciodo.” e poco dopo: “Eco fato. Speremo che i tegna.” e dopo più gnente. Quei che dovea tegnè i xera i punti che Toni che gavea cusio in pansa parchè un ciodo, magnà da Pin, ghe gavea sbusà el buelo de dentro. Pin se gavea sveià el giorno drio, con i oci tacà tra de lori, duri da vèrsare, e co la lengua incolà in boca. El sente zigare: “Mama, l’è sveio, l’è sveio. Dame l’aqua e zucaro.” e dopo un poco el se sente squaiare in boca na roba dolse, tèpida, che ghe core so par le cane de la gola e un poco a la volta ghe scalda el stomego. De quei diese giorni che Pin xera restà in casa dei omani, par la convalesensa, la roba che ghe xe restà in mente xera l’odore de le braghe vece che i ghe gavea girà intorno per tegnerlo caldo fin ch’el gavea la fievra. L’odore xera quello del paron de le braghe, l’odore de l’omo, de Toni. El stesso odore de quello che ghe gratava la testa quando che l’era picinin, che lo gavea ciapà su dal staloto quando ch’el cagava rosso, che lo gavea ramenà su la tola dura quando ch’el stava male.

El stesso odore de quel’omo, che un giorno de la fine de maio lo gavea cargà, co quatro de so fradei, in zima a un motocaro e dopo averlo scarossà par do ore su par na strada de montagna lo gavea scargà, in mezo a un prà de erba verde. Anca in quella occasion Pin se gavea fato notare. L’era desmontà dal motocaro col stomego in rivolution e, sicome che el caminava de storto come n’imbriago, el gavea fato ridare tuti. “Pin, Pin.” i lo ciamava e lu se intrabucava vardando de qua e de là. Dopo el se gavea riciapà in pressa.

No i stava male i porsei su a la malga. I magnava, i bevea, i ndava vanti e indrio par el prà che no i se acorsea gnanca che rivava sera e ora de ndare in leto.

Un dopopranso, tuti cinque, stufi de star lì, i gavea saltà el torente che passava poco distante e, sgrufolando de qua e de là, i xera montà su par el bosco. Le giornate le xera si ben lunghe, ma, partii tardeto, i se gavea fato ciapare dal scuro. Scomissia la dissesa par tornare a casa, prima pian piano, e dopo so come mati a rota de colo, i gavea finio par perderse, che no i savea più se ndar de qua o de là. Dopo un par de ore, quello che prima pareva un xugo, xera diventà na tragedia. I se vardava l’un co l’altro in serca de na sicuressa, ma tuti gavea la faceta spauria, che ghe pareva da vedare el babao drio a ogni pianta. Pin, quella volta, gavea ciapà in man la situassion. Prima de tuto gavea sigà a tuti de tàsere, che a far casin no se risolvea gnente. Dopo, un poco convinsendo e un poco urtando so fradei, andando su drito par n’abetaia e taiando so par un scaranto, el xera riussio a catàr fora la strada giusta par tornar al torente. Trovò el passaiò, a la fine el gavea portà tuti in salvo. Fora de la malga, che xera le diese e un quarto de note, ghe xera Toni co in man un baston, pronto a darghe a tuti un rodòn de bote come che xera giusto. Pin, tuto esaltà par l’impresa de aver salvà i fradei, ghe xera andà incontro, sia per salutarlo, ma anca par farse dire quanto bravo ch’el xera sta a portar a casa tuti. El xera rivà fin a strussiarlo el muso e le rece su par le braghe de Toni che, ciapà da sta manifestasion de afeto, el gavea butà tuto in ridare, sparagnandoghe la giusta punission. Co sta impresa Pin xera diventà el capo de la fameia, che tuti xera d’acordo de rispetarlo.

Intanto l’istà vegneva vanti e, passà San Piero e Paolo, xera rivà luio. I putei del malgaro i stava a casa da scola e da l’asilo, e ogni tanto i li portava a ciapar aria bona su a la malga. Sicome no i savea più cossa fare par tegnerli boni, a Toni ghe xera vignù l’idea de farli zugare co i mas-ci. El gavea ciapà Pin e co la pompa de l’aqua el ghe gavea dà na bela netada. Dopo el lo gavea ligà a un picheto in meso al prà co na corda intorno al colo. I putei gavea scomissia prima co un poco de paura a ndarghe rente. Dopo, ciapà confidensa, xera finio che i ghe montava insima a cavallo o i lo saltava via de corsa fasendo dei gran rapetoni da chel’altra



parte. Pin gavea capio che i boce se divertiva da mati e el gavea ciapà la storia come lavoro de guardian dei putei. El stava tento de no farghe male quando ch'el se moveva e el stava tuto tènaro quando che saltava i putei più piccoli. Quando che xera ora de finire el zugo, Pin ghe piaseva tanto che Toni ghe 'ndasse vissin, e magari el ghe batesse co la man sora la testa o lo caressasse soto le rece. Pin tornava in stala e tuta note ghe pareva de volare da la contentessa parchè lu xera diventà aiutante de l'omo.



La storia più bela de la vita de Pin xera sta quando l'era diventà amico de la toseta del malgaro. Na sera, che xera quasi scuro, Pin stava drento el recinto un poco distante da la malga. A un serto punto el vede rivare la toseta più picinina del malgaro che la se senta vissin a un stante e la lo ciama sotovosse: "Pin. Pin. Pin.". Pin se alsa da dove ch'el xera, e ghe va incontro. Ghe riva vissin e lu xe più alto de ela. El ga un gran teston, do gran rece, na faccia sproposità, ma ela no ga paura. Pin se distira partera co la testa vissin ai genoceti de la bela creatura, e sta lì, fermo. La putela la slunga na manina e ghe toca el grugno, la ganassa, in meso ai oci, e lu sempre fermo a vardar sto angeleto. Ogni tanto, caressandolo, ela dise pian pian: "Pin. Pin. Ciao Pin." Co la manima la ghe toca el naso, e col palmo de la man la ghe stropa un buso che a Pin ghe vegneva da stranudare. Ma no'l se move de un milimetro perché el ga paura de spaventarla. A Pin ghe piaseva sentire el profumeto de la manina de la putela, e tocarghe apena i brasetti cicioti.

Podeva essere passa anca do ore che quei drento a la malga forse se gavea acorsesti che mancava la putela, parchè i gavea tacà a criare tuti come mati par ciamarla. Così che ela se gavea alsà e la xera andà via. Caminando verso casa, girandose, la ghe faseva ciao co la manina a Pin. Tuto xera tornà calmo e Pin xera ancora là lungo disteso a respirare l'odore de la putela che xera restà intorno. Fin matina nol se gavea mosso. A la fine de setembre malgari, vache, piegore e porsei i xera tornà tuti so in paese e Pin xera tornà nel staloto de l'albio. L'aria de la montagna ghe gavea fato ben e el xera ben in carne, e ansi el continuava a cressere che i ghe dava da magnare ben: paston de farina zala e avansi de cusina. Oltretuto l'era restà insieme co solo uno de so fradei, che i altri no se savea che fine che i gavesse fato. El magnava tanto, anca massa.

Na matina, de bon'ora, dopo na settimana ch'el xera restà solo, finalmente Toni xera vegnù a versarghe la porta del staloto. El ghe gavea ligà na corda intorno al colo e insieme co altri do lavoranti lo gavea urtonà fora. Pin caminava pesante ma no ghe dispiaeva de far do passi. L'aria xera fresca e passar sora de quele piere ghe faseva vegnere in mente de la prima caminada co so mare e co so fradei, fora del recinto dove ch'el



xera nato. Rivà drio a la stala de le vache, i omeni ghe gavea ligà stretto le gambe de drio co na corda. Stretto, tanto stretto che Pin no capiva la rason, che lu no gavea mai cercà de scapare. Subito dopo na forza granda lo gavea alsà par de drio fin a farghe toccare el partera solo co le gambe davanti e col teston. Toni xera lì davanti de lù a tre metri, che vardava. Vardava e no faseva gnente. Pin sente qualcosa che ghe va drento al colo e ghe traversa la gola. N'ol sente male, ma pitosto un gran caldo bagnà che ghe va in boca, ghe passa fra i denti e va fora, partera, tuto intorno. Pin no capisse cossa che xe drio capitare e vardava Toni. El cerca i so oci par avere na

siurezza, ma i oci de l'omo xe, stavolta, do tochi de ghiaccio. Fermi, sbarà, massa duri par poder andarghe dentro a trovar coraio o na spiegassion a quello che xera drio capitare. Pin se sente solo e sbandonà da tuti e oltretuto ghe pareva de vedarghe sempre manco. Toni xera lì ma el se confondea sempre de più co la nebia. Pin no vedeva più a colori e l'ombra de l'omo finia par sparir del tuto. I conta che el core de Pin, un core grande cussì, gavesse batù ancora par tanto. Ma el servèu no ghe xera più. (B. S.)